

Giovanni Cassiano, *Collationes*, 18, 5.

(Versione da: Giovanni Cassiano, *Conferenze spirituali*, versione, introduzione e note a cura di Ovidio Lari, Alba, Edizioni Paoline, 1966, consultato il 24 sett. 2020 da: <https://ora-et-labora.net/cassianoconferenzediciotto.html>).

“La vita cenobitica nacque al tempo della predicazione apostolica. È proprio questa la forma di vita che vediamo sorgere a Gerusalemme, in quella moltitudine di credenti di cui il libro degli Atti così ci parla: «La moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un’anima sola: né vi era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era tra loro comune (At 4,32). Vendevano i loro beni e ne distribuivano il prezzo fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,45). E ancora: «Non vi era alcun bisognoso tra loro. Perché quanti possedevano terreni o case, li vendevano; poi, preso il prezzo delle cose vendute, lo deponavano ai piedi degli Apostoli, e si distribuiva a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,34-35). Tutta la Chiesa presentava allora uno spettacolo che oggi è possibile vedere soltanto (ohimè raramente!) presso un numero ristretto di cristiani, cioè nelle case cenobitiche.

Ma dopo la morte degli Apostoli la moltitudine dei cristiani — specialmente quella che veniva dai popoli idolatri — incominciò a intiepidirsi. Ai convertiti dal gentilismo, per riguardo alla loro fede ancora rudimentale, e in considerazione dei loro inveterati costumi, gli Apostoli domandarono soltanto di astenersi «dalle carni immolate agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla fornicazione» (At 15,29). La libertà concessa ai convertiti dal gentilesimo, in considerazione della debolezza della loro fede incipiente, non mancò di contaminare a poco a poco la perfezione della Chiesa di Gerusalemme. Ogni giorno aumentava il numero dei convertiti, sia dal giudaismo che dal paganesimo, ma il fervore della primitiva fede diminuiva ogni giorno di più. E non fu soltanto la massa dei neo-convertiti a raffreddarsi e allontanarsi dall’antica austerità: i capi della Chiesa fecero altrettanto. Molti, ritenendo lecite anche per se stessi le concessioni fatte alla debolezza dei gentili, si persuasero che non c’era niente di male a conservare i loro beni patrimoniali, pur professando la fede in Cristo.

Ma quelli che sentivano ancora il fervore dei tempi apostolici e volevano restare fedeli al ricordo della primitiva perfezione, lasciarono le città e la compagnia di coloro che ritenevano lecita, a se stessi e a tutta la Chiesa di Dio, la negligenza di una vita più comoda. Si stabilirono nei dintorni delle città, in luoghi appartati, e s’impegnarono a seguire per proprio conto quelle regole di vita che sapevano dettate dagli Apostoli per tutto il corpo della Chiesa. Nacque così il metodo di vita del quale stiamo parlando, cioè di quei seguaci del Signore che si erano ritirati nella solitudine per non contagiarsi nella tiepidezza dei più.

Con l’andare del tempo questi solitari si costituirono in una categoria distinta da tutte le altre. Dato che rinunciavano al matrimonio e si tenevano lontani dai parenti e dalla vita del mondo, furono chiamati *monaci* o *monazantes*, a causa della loro vita senza famiglia e solitaria. Le comunità che formarono in seguito, meritavano a loro il nome di cenobiti, mentre alle celle e ai luoghi nei quali si raggruppavano fu dato il nome di cenobi.

Questa è la sola specie di monaci dei tempi più antichi: essa è la prima nel tempo e la prima per grazia. Si conservò per molti anni in tutto il suo splendore e in tutta la sua integrità, fino all’epoca degli abati Paolo e Antonio. Ai nostri giorni possiamo vederne i vestigi nei monasteri dei cenobiti”.